

AVENTURA *La spedizione di Munk e il passaggio a Nord-Ovest: per chi ama fantasticare*

In bocca al Minotauro bianco

Il piacere di raccontare non esclude l'attenersi alla verità e al documento: la lettura di Thorkild Hansen porta a questa considerazione fin dalle prime pagine del suo libro di storia (non lo si può dire romanzo) dedicato a Jens Munk, personaggio sconosciuto ai più non solo in Italia, dove il racconto di Hansen fa la sua comparsa in questi giorni, ma anche in Danimarca e in Norvegia, la terra che a questo ignorato marinaio diede i natali nel 1578.

È una figura minore, un navigatore impegnato per tanta parte della sua vita al soldo del re danese Cristiano IV; per lui, in parte, si mise per mare nel 1619 alla ricerca del passaggio a Nord-Ovest. Non lo trovò, lasciando l'onore dell'inutile scoperta al suo conterraneo Amundsen nel 1906, ma la sua vita rappresenta un nodo narrativo straordinario.

Tanto più tale in quanto la fisionomia del personaggio, modesta ed eroica a un tempo, permette allo scrittore di comporre intorno a lui il quadro storico di un Nord Europa travaglia-

to, colto all'apice della sua crescita e un attimo dopo già affacciato sul suo declino, al tempo della guerra dei Trent'anni che coinvolse tragicamente anche i Paesi scandinavi.

C'è un grande gusto di

lettura (e alle spalle ci sarà stato un altrettanto gusto di scrittura) nelle pagine di questo *Il capitano Jans Munk*, pagine che non inventano, piuttosto documentano e descrivono la città che fa da sfondo alla storia vera del ca-

pitano norvegese, la Copenhagen secentesca, si stende agli occhi del lettore magnifica e degradata nello stesso tempo; lo scenario dei mari del Nord, il ghiaccio che Hansen chiama il Minotauro bianco, o il mondo subtropicale di Bahia, negli anni giovanili di Munk, diventano protagonisti di passi memorabili.

L'alternarsi al racconto di Hansen, sobrio e tragico a un tempo, di documenti quali il diario di bordo del protagonista partito dalla capitale danese alla volta della Baia di Hudson con due navi e sessantaquattro uomini e tornato oltre un anno dopo con un solo sloop e due marinai, unici sopravvissuti all'inverno artico e allo scorbuto, coinvolge il lettore nel cuore della storia e allarga il suo orizzonte visivo al di là del fantastico. Come dire, la realtà trascende la finzione, l'immaginazione del più esperto romanziere si fa da parte a fronte della passione della vita.

Marta Morazzoni



«Il mare di ghiaccio», di Caspar Friedrich